

RECENSIONE – Mario Santoro, *Ragione e Fede. Sugli scritti inediti di filosofia e di teologia di Mariano Baldassarri*, Edizioni Eldorado, Lugano (CH), 2008, pp. 157.

Ho letto con vivo piacere il volume di Mario Santoro *RAGIONE E FEDE*, dedicato agli inediti filosofici e teologici di Mariano Baldassarri, perché mi ha consentito di avere un'idea adeguata dello spessore intellettuale, oltre che morale, dello studioso recanatese-comasco. Conoscevo i lavori del Baldassarri sulla logica stoica, le sue corrette interpretazioni, le sue rigorose traduzioni. Senza il volume del Santoro rischiavo però di avere un'immagine senz'altro autentica, ma unilaterale ed incompleta, dello studioso e della sua personalità.

Questa infatti, più che dalla nota biografica e dall'introduzione (pp. 10-16), emerge dall'analisi minuziosa che il Santoro fa degli inediti del Baldassarri. Resta fuori dall'indagine santoriana, per motivi di spazio, la voluminosa tesi su *La figura storica del Cristo nel vangelo di San Marco*, che il Nostro, *in extrema senectute*, per usare l'espressione che usa S. Gerolamo riferendosi all'età di Mario Vittorino quando si convertì, avrebbe discusso per conseguire il dottorato in teologia, se sorella morte non fosse arrivata inaspettatamente a prenderlo per mano il 15 novembre 2005, per condurlo al cospetto dell'Altissimo a godere il premio della sua esemplare vita di lavoratore instancabile e di studioso serio e rigoroso.

Nulla sfugge al Santoro: questi spulcia ed analizza gli scritti giovanili del Baldassarri, dagli *Appunti su un ventennio di studi lamennaisiani (1934-1954)* ai tre studi sul Carabellese: *Note sulla interpretazione carabellesiana del kantismo* (1954), *La critica carabellesiana alla genesi kantiana dell'idealismo soggettivo* (1955), *Intorno all'interpretazione carabellesiana del kantismo* (1955). L'analisi del Santoro è puntuale: il professore di Filosofia e storia al Liceo classico "A. Volta" di Como mette in evidenza tutte le riserve che il Baldassarri avanza nei confronti delle varie interpretazioni del Lamennais: da quella del Treves a quella del Giordani, da quella del Villefosse a quella del Maréchal a quella del Ventura (pp. 19-27). Di carattere del tutto diverso i tre studi sul Carabellese. Si scorge immediatamente come il Baldassarri, che cerca ancora la sua identità di studioso, oscilla tra la ricerca storiografica e quella teoretica, per la quale dimostra una spiccata attitudine. Sia in questi studi, sia nella dissertazione di laurea dal titolo, *Intorno all'interpretazione carabellesiana del kantismo*, alla quale il Santoro dedica un'analisi minuziosa (pp. 28-45), emerge anche l'uomo, che, sotto l'apparente patina di ritrosia e di timidezza, ha il coraggio di professare senza mezzi termini le sue idee, pur facendo concessioni al problematicismo del professore Ugo Spirito suo relatore.

Segue l'analisi degli inediti baldassarriani del periodo romano (pp. 47-57). Il Santoro, col gusto dell'erudito curioso anche delle *minimalia*, che altri trascurerebbe come irrilevanti, spulcia finanche le annotazioni di quattro pagine, come lo scritto *La nascita della logicità come tale* (1962); di undici pagine, come i *Cogitamenta quaedam – Curriculum* (1962); di ventinove pagine, come *Rivoluzione sociale e ideologia nell'antichità* (1962); di diciassette pagine, come *Progetto di lavoro* (1963). Si intravede in questi studi ancora il tormento dello studioso che si dibatte tra gli interessi storici e la vocazione alla filosofia, anzi alla metafisica. È strano che un uomo nato per la ricerca scientifica, insofferente della camicia di Nesso del professore di liceo, che scriveva testualmente "la filosofia o è metafisica o non è, e la metafisica o è determinata o non è" (p. 49), non abbia stretto rapporti con Michele Federico Sciacca, che, in *Filosofia e metafisica* (Brescia, 1950), aveva fatto già analoghe asserzioni e quasi negli stessi termini. Evidentemente il Recanatese non voleva deludere i suoi maestri milanesi come il Bontadini e la Sofia Vanni Rovighi, figure di spicco dell'Università cattolica di Milano, che in quegli anni era in forte polemica con la Scuola rosminiana di Genova. E pensare che lo Sciacca, che apprezzava gli studiosi cattolici di valore di qualsiasi provenienza, avrebbe potuto dargli concretamente una mano!

Con l'inizio del soggiorno a Como, che diventa la sua patria definitiva, il Baldassarri si dà agli studi di filosofia antica, portando un contributo decisivo soprattutto nel campo della logica stoica. Le sue

magistrali traduzioni delle fonti e le sue rigorose interpretazioni, suffragate anche dalla conoscenza di prima mano dei lavori di logica simbolica contemporanea, che, nel suo livello più elementare – la logica enunciativa o proposizionale – ripropone con strumenti rigorosi le conquiste degli stoici, sono una pietra miliare nella storia della logica. Il lavoro del Santoro, dedicato agli inediti, non prende in considerazione tali contributi, dal momento che sono stati già pubblicati, sia pure non da case editrici di grido ma da tipografie. Ma è lo scotto che deve pagare ogni studioso degno di questo nome, che non conosce padroni e non si piega a potenti. Mentre è intento all'opera monumentale ora accennata, il Baldassarri si dedica sia a scritti che hanno qualche relazione indiretta o diretta col suo gigantesco lavoro – come le quattro pagine dedicate a *Werner Jaeger (1888-1991). Vita e bibliografia* (1966) e le diciassette a *Le origini e lo sviluppo della logica nel mondo greco* (1993) – sia a lavori che si ricollegano agli interessi del periodo giovanile – come *Heidegger e il divino* (2000) e *Prospettive teologiche dell'analisi tocquevilliana del costume democratico americano* (2000). Il rigoroso studioso della logica stoica non è lo specialista col paraocchi, fossilizzato nel suo ristretto cerchio, ma è uomo di molteplici interessi ed è per questo che non ha mai reciso il cordone ombelicale con i temi a lui cari fin dalla giovinezza.

La parte più interessante dell'indagine del Santoro è, a mio modo di vedere, l'ultima: quella dedicata alle due tesi rispettivamente di baccalaureato (1999) e di specializzazione in teologia fondamentale/Studi biblici (2002). L'analisi santoriana della prima, intitolata *Paolo di fronte all'autorità imperiale: l'esegesi di V. Riekkinen e l'interpretazione di J. Taubes*, ci presenta un Baldassarri attento all'esegesi paolina non solo del Riekkinen e del Taubes, ma anche del Cullmann, del Duchrow, del Zsifkovits del Merklein. Il Recanatese non segue pedissequamente gli studiosi di Paolo, ma discute criticamente le loro posizioni e le loro interpretazioni. (pp. 89-106). Quanto alla seconda tesi, dal titolo, *L'immortalità della giustizia. La risposta della "Sapienza di Salomone" al problema della retribuzione*, questa può essere considerata il testamento spirituale del Baldassarri professore di filosofia. Nonostante si tratti di un lavoro di teologia dedicato ai libri sapienziali del Vecchio Testamento (Proverbi, Qohelet, Siracide, Sapienza), emerge il vecchio studioso che prepara la tesi in Filosofia teoretica. Mentre i biblisti di professione si occupano delle fonti, dei generi letterari, della letteratura della Fertile Mezzaluna – la civiltà mesopotamica e del vicino Medio Oriente –, all'interno della quale nascono i libri sapienziali veterotestamentari, il Baldassarri è in grado di fare una lettura completamente diversa, non sostitutiva ma complementare di quella fatta ordinariamente. Se anche in quest'opera, con la metodologia rigorosa che caratterizza i suoi lavori, al limite della pedanteria, discute le varie interpretazioni (Von Rad, Fox, Schwienhorst-Schönberg, Spangenberg, Rose, ecc.) il Nostro è interessato al risvolto filosofico della problematica della retribuzione che ha torturato tanti pensatori, dagli antichi greci ad Emanuele Kant. Qui il Baldassarri può portare dei contributi nuovi ed originali, perché, da grande studioso dell'epicureismo e dello stoicismo qual è, è in grado di scoprire le relazioni dei libri sapienziali con la cultura di un'altra fertile Mezzaluna: quella occidentale.

Come i generi letterari che si ritrovano nel poema di Gilgamesh, nell'Enuma Elish ed, in genere, nella letteratura ugaritica, ci fanno scorgere la parentela del Genesi con la letteratura mesopotamica, ma permettono di comprendere la visione metafisica radicalmente diversa di Israele (monoteismo, creazione, ecc.), lo stesso capita per i libri sapienziali. Mi piace al riguardo riportare un'intera pagina del Santoro: "Riguardo al male nella vita dell'uomo, il sapiente Siracide propone la dottrina degli opposti, per spiegarsi la presenza del male accanto al bene, della morte accanto alla vita, della pietà accanto al peccato (33, 7-15; cfr. 42, 24-25). Inevitabili i richiami ai pensatori classici greci, come Eraclito per la teoria dei contrari, come Platone (cfr. *Phaed.* 60 B-C), che per bocca di Socrate afferma che 'piacere e dolore sono come attaccati ad un unico capo pur essendo due, così che all'uomo, cui capiti vicino l'uno dei due, ecco che subito dopo vien dietro anche l'altro'; non dimenticando anche gli Stoici, 'i quali dalla teoria dei contrasti eraclitea dedussero la necessità, a causa dell'effettiva

concomitanza e in vista della effettiva possibilità dei giudizi di valore, del male accanto al bene' (*Tesi*, p. 96). Baldassarri ci tiene a precisare che non bisogna estendere 'il principio del duplice aspetto', come se fosse un principio metafisico, 'alla totalità del reale', contraddicendo le esplicite posizioni del Siracide in tema di creazione e di salvezza, in quanto 'esso va inteso come principio conoscitivo in ordine al finito', in maniera tale che si possa avere una effettiva conoscenza della realtà finita dominata dal divenire. Questo è un chiaro esempio dell'influenza della cultura ellenistica coeva, ma rappresenta anche la prova della personalità ordinata ed equilibrata del Siracide, del quale, tra l'altro, non si possono non apprezzare il senso del mistero insito nelle opere di Dio, che sono occultate agli uomini (11, 4d) e l'avviso che formula a quegli uomini che, apprestandosi a servire il Signore, siano pronti a sostenere la prova dell'afflizione (*tapeinosis*)" (pp. 131-132). Influenza dell'Ellenismo ma anche radicale divergenza da esso.

Se è vero che nella vecchiaia ritorna il primo amore, questo appare evidente nel caso degli ultimi lavori del Baldassarri. Si chiude il cerchio. Riemerge in primo piano quella che negli anni giovanili appariva una divaricazione, ma, e lo si scopre soltanto ora, è invece una duplice vocazione: storiografica e teoretica in sede metodologica, filosofica e teologica sul piano dei contenuti. Il Baldassarri ha lasciato agli inizi degli anni '50 il seminario ma non la teologia e a maggior ragione la Fede in costante dialogo con la ragione. Quando ad Erasmo, che era intimo di Sir Thomas More, fu chiesto perché il suo amico inglese, noto per l'onestà ed il rigore morale, non avesse abbracciato la vita religiosa, l'umanista olandese rispose: "Preferì essere un marito casto, anziché un prete impuro". Penso si possa dire la stessa cosa anche di Mariano Baldassarri.

Chi fu il Recanatese? Un personaggio singolare. Un personaggio scomodo. Un laureato in Filosofia che vince il difficilissimo concorso per la cattedra di Latino e Greco nei licei, concorso che tanti laureati in Lettere classiche non sono stati in grado di superare. Studioso insonne e professore scrupoloso, preside onesto e burocrate esigente, anche oltre i limiti. Posso però capirlo! Mi trovavo anch'io negli anni a cavallo tra la fine del secondo e gli inizi del terzo decennio della seconda metà del secolo scorso nei licei di Stato, dove ero professore di ruolo di Filosofia e Storia, prima di passare all'università. Vedevo con dolore molte mie colleghe e molti miei colleghi continuamente bistrattati, beffeggiati, offesi e vilipesi da studenti, i quali più che politicizzati, erano nichilisti o teppisti di professione. Nessuno ha osato mai offendermi! Entrando in classe il primo giorno di scuola dicevo: "I professori si dividono in due categorie: i fessi ed i disgraziati. Mettetemi nel secondo insieme". Ero durissimo. Sparì ogni tipo di contestazione: tremavano. Chi mi conosceva come il professore dolce e sorridente, amico dei giovani più che loro docente, degli anni precedenti la contestazione, avrebbe faticato a riconoscermi. Quelli che allora mi odiavano oggi mi telefonano riconoscenti. Per fortuna la contestazione è finita e, conscio che "Magister vester unus est, Christus" (Mt 23, 10), deposta ogni forma di autoritarismo e di distanza, sono ritornato il fratello maggiore, il capo cordata sempre disponibile, l'amico sorridente, il servo di tutti i miei allievi.

Se dovessi esprimere un giudizio globale sul volume del Santoro, direi che si tratta del lavoro di uno studioso armato di pazienza certosina, che analizza gli inediti di uno studioso armato di pazienza certosina. Il Santoro si è così immedesimato col suo autore da imitarlo anche sul piano formale. Come infatti il Baldassarri amava datare i suoi lavori, lo stesso fa il giovane studioso salernitano – anch'egli comasco di adozione come il Recanatese – che a fine di ogni capitolo segna luogo e data. È facile così seguire non solo il percorso cronologico degli inediti baldassarriani, ma anche il metapercorso cronologico delle analisi santoriane. E' questa un'opera preziosa, perché non vadano smarriti i frutti di un lavoratore insonne, rigoroso ed onesto, ma anche utile per chi voglia approfondire i contributi del grande Recanatese, che con la sua presenza, la sua febbrile attività di studioso, il suo impegno di professore e di preside ha conferito lustro alla città, che può vantare con orgoglio i natali di Plinio il Vecchio, di Plinio il Giovane e del principe dei fisici sperimentali dell'età moderna: Alessandro Volta.

Michele Malatesta